

Recensione a: Stefano Tomelleri (2023), *La società del risentimento. Alle origini del malessere contemporaneo*, Meltemi Editore, Milano

Evelina Cataldo

Il saggio dal titolo *La società del risentimento. Alle origini del malessere contemporaneo* può apparire come un semplice percorso socio antropologico sul tema dell'emozione del risentimento, invece, è anche un'analisi profonda e con risvolto politico sulla possibilità di trasformare le emozioni in forme di comportamento sociale proattive. Il *ressentiment*, analizzato per la prima volta da Nietzsche nell'opera *Genealogia della morale*, è l'emozione dell'uomo moderno che può influire nella costruzione dei rapporti umani e dell'ordine socio-politico.

«Questa trasformazione degli istinti può diventare un fattore di cambiamento sociale solo se riesce a penetrare fino nel sottosuolo dell'inconscio individuale e collettivo». (Roni 2007, 37) Ci si addentra nel complesso tema della conflittualità relazionale del mondo contemporaneo attraversando il campo di analisi di filosofi e antropologi: Nietzsche, Scheler, Hobbes, Girard. In quest'ultimo caso, la teoria mimetica viene confrontata con il concetto di imitazione e di azione reciproca di Simmel.

Un discorso articolato, quello che viene tracciato da Tomelleri, strutturato su rimandi ad altri autori – Weber, Adorno, Habermas, Touraine – in una tensione costante tra la rivalità umana e la manifestazione delle cause di questo scontro. L'emozione del risentimento viene investigata da Nietzsche nella morale degli schiavi e individuata come reazione di uomini “senza identità e senza volto”, incompleti nella “produzione desiderante” (p. 43). La potenza distruttiva¹ del risentimento dei deboli, giustificata dalla tradizione cristiana, diventa desiderio di vendetta nei confronti degli uomini più forti. Scheler intuisce la valenza dinamica di questa istanza emotiva prima di rivelarsi nella sua veste relazionale. Incontrerà nell'empatia la forma di distanziamento dalla trazione negativa del risentimento e definirà l'errore in cui è caduto Nietzsche, perché la crisi si è determinata a causa della filantropia borghese, non del Cristianesimo. È la tradizione borghese che, come “scatola a sorpresa²”, nega la solidarietà e le gerarchie dei valori e sostituisce il senso della vita con l'utilità. Le domande di fronte alle quali ci pone il sociologo sono: *Siamo di fronte a una società fondata sul risentimento? Esiste un rapporto tra le emozioni umane e gli ordini normativi?* Il Leviatano di Hobbes è il richiamo che utilizza per esaminare la fondazione della convivenza sociale. Il *ressentiment* trae ispirazione dal confronto reciproco, dai giochi di potere tessuti dagli uomini in un determinato contesto storico politico. In uno stato di natura, è difficile cogliere e avvertire il tipo emozioni in gioco, mancando, di fatto, un potere

¹ Deleuze chiarisce la natura reattiva del risentimento in rapporto alla sua forza esplosiva.

² Definizione fornita da Noberto Bobbio in relazione all'uomo borghese.

comune per poter distinguere il giusto dall'ingiusto. Allo stesso modo, l'assenza di un ordinamento politico rende impraticabile la condivisione delle emozioni.

Le leggi di natura riescono a creare un'implicazione reciproca nell'agire umano, legando le interazioni affettive all'ordinamento normativo. Il rapporto tra emozione e ordinamento si fonda, così, sulle gerarchie di potere che si instaurano ma il significato che Hobbes attribuisce al potere non è quello di *influenza* ma di *rapporto di reciprocità* con le interazioni affettive. Ed è proprio dalla similarità dei diritti e dei desideri che si genera lo scontro e la rivalità. Soltanto il potere politico può regolamentare i rapporti umani, così come le istituzioni possono disciplinare le interazioni che avvengono tra gli uomini. Questo è il modo in cui si creano vincoli e si garantisce un'armonia emozionale che può trasformarsi in stabilità sociale. Le istituzioni hanno il compito di custodire le nostre emozioni; in loro assenza, gli individui vivrebbero nello smarrimento, incapaci di realizzare la propria volontà di potenza, aspirazioni e vocazioni. Hobbes rivela il rapporto esistente tra le istanze emotive e le istituzioni ma senza riuscire ad approfondire i motivi da cui hanno origine i conflitti umani. L'autore del saggio li esamina ricorrendo alla teoria mimetica di Girard, e, nel punto di sorpasso della figura del capro espiatorio, ci presenta uno snodo importante: *Il desiderio*. Si tratta di un fatto relazionale, non individuale né privato, di un'imitazione attiva, reciproca e conflittuale. Il desiderio mimetico prende forma da una triangolazione in cui soggetto, oggetto e modello sono imbrigliati in una dinamica relazionale e ambivalente. Il desiderio di essere secondo l'altro è il nuovo fondamento che si instaura dopo il Cristianesimo. Quando miti e ritualità non funzionano più, il capro espiatorio lascia spazio alla mimesi e la crisi sarà generata dall'imitazione e dalla convergenza delle aspirazioni di tutti ad uno stesso modello. Questo stesso e identico desiderio diviene motivo di conflitto, traendo origine da condizioni di indifferenziazione e di eguaglianza mimetica. Nell'intreccio tra vita e forma, Simmel indica l'imitazione come istanza psichica che favorisce la stabilità mentre Girard la assumerà come forma sociale di mimesi.

La rivelazione di Cristo offre, quindi, un'altra scelta, non la vendetta ma la riconciliazione, nella consapevolezza del rapporto di dipendenza che gli individui presentano gli uni con gli altri. La capacità trasformativa del risentimento può diventare slancio aggregante, prosociale e motore del cambiamento.

Le figure di Jean Améry, ebreo austriaco superstite dei campi di sterminio nazisti e di Rosa Parks, afroamericana, attivista nella lotta contro le leggi sulla segregazione, appaiono come i modelli più rappresentativi di questa possibilità di cambiamento. Il risentire può trasformarsi in strumento del riscatto sociale, allo stesso modo in cui la soggettivazione di una condizione sociale può divenire motore per l'affermazione dei diritti civili. L'indagine sociale delle emozioni rivela l'illusione della realizzazione del desiderio individuale che si libera solo come scelta ma in un'ottica di confronto e relazione dialogica con gli altri individui, nella trama di geometrie emozionali, potere e ordine sociale condiviso. Un ordinamento politico istituzionale esiste solo quando non ignora la conoscenza e il governo delle differenti interpretazioni affettive dei suoi consociati.

Riferimenti bibliografici

Roni R. (2007) *La persistenza dell'istinto, pulsioni vitali dell'esistenza*, edizioni Ets, Pisa.